

3rd European Catholic Social Days
18 March 2022
Crowne Plaza Hotel Bratislava
Message of the Holy Father

Al Caro Fratello
Mons. Gintaras GRUŠAS
Arcivescovo di Vilnius e Presidente del CCEE

In occasione della Terza edizione delle Giornate Sociali Cattoliche Europee, organizzate dal CCEE insieme alla COMECE e alla Conferenza Episcopale Slovacca a Bratislava dal 17 al 20 marzo, desidero rivolgere a Lei, caro Fratello, e a tutti i partecipanti il mio cordiale saluto.

Ciò che stiamo vivendo in queste ultime settimane non è quello che speravamo dopo la difficile emergenza sanitaria provocata dalla pandemia, che ci ha fatto sperimentare un segno di impotenza e di timore, assieme alla condizione di fragilità della nostra esistenza. La tragedia della guerra che si sta consumando nel cuore dell'Europa ci lascia attoniti; mai avremmo pensato di rivedere simili scene che ricordano i grandi conflitti bellici del secolo scorso. Il grido straziante d'aiuto dei nostri fratelli ucraini ci spinge come Comunità di credenti non solo a una seria riflessione, ma a piangere con loro e a darci da fare per loro; a condividere l'angoscia di un popolo ferito nella sua identità, nella sua storia e tradizione. Il sangue e le lacrime dei bambini, le sofferenze di donne e uomini che stanno difendendo la propria terra o scappando dalle bombe scuotono la nostra coscienza. Ancora una volta l'umanità è minacciata da un abuso perverso del potere e degli interessi di parte, che condanna la gente indifesa a subire ogni forma di brutale violenza.

Ringrazio voi tutti, cari Fratelli nell'episcopato, per la sollecita e corale risposta nel soccorrere quella popolazione, garantendole aiuti materiali, accoglienza e ospitalità. Non stanchiamoci in questo, e non cessiamo di invocare da Dio e dagli uomini la pace. Vi esorto pertanto a continuare a pregare, affinché quanti detengono le sorti delle Nazioni non lascino nulla di intentato per fermare la guerra e aprire un dialogo costruttivo per porre fine all'immane tragedia umanitaria che sta provocando.

Oggi più che mai urge rivedere lo stile e l'efficacia dell'*ars politica*. Davanti ai tanti mutamenti a cui stiamo assistendo a livello internazionale, è doveroso «rendere possibile lo sviluppo di una comunità mondiale, capace di realizzare la fraternità a partire da popoli e nazioni che vivano l'amicizia sociale». (Enciclica *Fratelli tutti*, n. 154). La guerra, che «lascia il mondo peggiore» ed è «un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa alle forze del male» (n. 261), possa suscitare in questo senso una reazione di segno opposto, un impegno a rifondare un'architettura di pace a livello globale (cfr n. 231), dove la casa europea, nata per garantire la pace dopo le guerre mondiali, abbia un ruolo primario.

Il titolo che avete scelto per queste giornate, *L'Europa oltre la pandemia: un nuovo inizio*, invita a riflettere sulla transizione in atto nella società europea. Questo tempo, ancora condizionato dalla pandemia, ha provocato notevoli cambiamenti sociali, economici, culturali

e anche ecclesiali. In questa situazione segnata dalla sofferenza sono cresciute le paure, è aumentata la povertà e si sono moltiplicate le solitudini; mentre tanti hanno perso il lavoro e vivono in modo precario, per tutti è mutato il modo di relazionarsi con gli altri. In tale contesto, anche la vita ecclesiale non è stata risparmiata da molteplici difficoltà, specialmente dovute alla limitazione delle attività pastorali.

Non possiamo starcene con le mani in mano; come cristiani e come cittadini europei, siamo chiamati ad attuare con coraggio quanto disse uno dei grandi padri fondatori della Comunità europea, Alcide De Gasperi, parlando del bene comune delle nostre patrie europee, della nostra patria Europa (*Discorso alla Conferenza parlamentare europea*, 21 aprile 1954). Sì, l'Europa e le Nazioni che la compongono non si oppongono tra loro e costruire il futuro non significa uniformarsi, ma unirsi ancora di più nel rispetto delle diversità. Per i cristiani ricostruire la casa comune vuol dire «farsi artigiani di comunione, tessitori di unità a ogni livello: non per strategia, ma per Vangelo» (*Omelia nella Messa con il CCEE*, 23 settembre 2021). In altre parole occorre ripartire dal cuore stesso del Vangelo: Gesù Cristo e il suo amore che salva. Questo è l'annuncio sempre nuovo da portare al mondo, anzitutto attraverso la testimonianza di vite che mostrino la bellezza dell'incontro con Dio e dell'amore per il prossimo.

Lo esprime bene l'immagine che avete scelto come logo di queste Giornate: quella di San Martino di Tours che taglia in due il suo mantello per donarlo a un povero. Essa ricorda che l'amore è prossimità concreta, condivisione, cura per l'altro. Chi ama supera la paura e la diffidenza nei confronti di quanti si affacciano alle nostre frontiere in cerca di una vita migliore: se accogliere, proteggere, accompagnare e integrare tanti fratelli e sorelle che scappano da conflitti, carestie e povertà è doveroso e umano, ancor più è cristiano. Si trasformino i muri ancora presenti in Europa in porte di accesso al suo patrimonio di storia, di fede, di arte e cultura; si promuovano il dialogo e l'amicizia sociale, perché cresca una convivenza umana fondata sulla fraternità.

Affido caro Fratello i vostri lavori alla materna intercessione della Madre della Chiesa e Regina della pace, e alla protezione delle Sante e dei Santi patroni d'Europa. Vi benedico di cuore e vi chiedo, per favore, di continuare a pregare per me.

Roma, San Giovanni in Laterano, 15 marzo 2022

Francesco

To dear brother
Msgr. Gintaras GRUŠAS
Archbishop of Vilnius and CCEE President

I seize the current opportunity of the third iteration of the European Catholic Social Days in Bratislava from 17 to 20 March organized by the CCEE together with the COMECE and the Slovakian Bishops' Conference, I would like to address my cordial greetings to you, dear Brother, and to all the participants.

What we are experiencing in these last few weeks is not what we had hoped for after the difficult health emergency caused by the pandemic, which made us experience a sign of helplessness and fear, together with the fragile condition of our existence. The tragedy of the war taking place in the heart of Europe shocks us; we never thought we would see such scenes again, reminiscent of the great wars of the last century. The distressing cry for help of our Ukrainian brothers and sisters urges us as a community of believers not only to reflect seriously, but to weep with them and to do something for them; to share the anguish of a people whose identity, history and tradition have been wounded. The blood and tears of children, the suffering of women and men who are defending their land or fleeing from bombs challenges our conscience. Once again humanity is threatened by a perverse abuse of power and vested interest, which condemns defenseless people to suffer all forms of brutal violence.

I thank you all, dear Brothers in the episcopate, for your prompt and coordinated response in coming to the aid of the people, guaranteeing them material help, shelter and hospitality. Let us not grow weary in this endeavor and let us not cease to call upon God and man for peace. I therefore exhort you to continue to pray that those who hold the fate of nations will leave no stone unturned to stop the war and open a constructive dialogue to end the immense humanitarian tragedy that it is causing.

Today, more than ever, there is an urgent need to review the style and effectiveness of the *ars politica*. In the face of the many changes we are witnessing at international level, we must ensure “the development of a global community of fraternity based on the practice of social friendship on the part of peoples and nations”. (Encyclical *Fratelli tutti*, no. 154). We pray that war, which “leaves our world worse off” and it is “a failure of politics and of humanity, a shameful capitulation, a stinging defeat before the forces of evil.” (no. 261), may provoke an opposite reaction, a commitment to rebuild an architecture of peace at the global level (cf. no. 231), where the European home, born to guarantee peace after the world wars, plays a primary role.

The title you have chosen for these days, *Europe beyond the pandemic: a new beginning*, invites reflection on the transition taking place in European society. This time, still impacted by the pandemic, has brought about significant social, economic, cultural and even ecclesial changes. In this situation marked by suffering, fears have grown, poverty has increased and loneliness has multiplied; while many have lost their jobs and are living precariously, the way of relating to each other has changed for everyone. In this context, the life of the Church has

also not been spared from many difficulties, especially due to the limitation of pastoral activity.

We cannot stand idly by; as Christians and as European citizens, we are called upon to courageously implement what one of the great founding fathers of the European Community, Alcide De Gasperi, said when he spoke of the common good of our European homelands, of our fatherland Europe (Speech to the European Parliamentary Conference, 21 April 1954). Yes, Europe and its constituent nations are not opposed to each other, and building the future does not mean unifying, but uniting even more in respect of diversity. For Christians, rebuilding our common home means “to become artisans of communion, weavers of unity at all levels. Not as a strategy, but because of the Gospel” (Homily during the Mass with the CCEE, 23 September 2021). In other words, we need to start from the very heart of the Gospel: Jesus Christ and his saving love. This is the ever-new proclamation to be brought to the world, first and foremost through the witness of lives that show the beauty of the encounter with God and love for one’s neighbor.

The image you have chosen as the logo for these Days expresses this well: that of St Martin of Tours cutting his cloak in two to give it to a poor man. It reminds us that love is concrete proximity, sharing, and care for others. Those who love overcome fear and mistrust towards those who come to our borders in search of a better life: if welcoming, protecting, accompanying and integrating so many brothers and sisters fleeing from conflict, famine and poverty is right and human, it is even more so a Christian stance. The walls still present in Europe should be transformed into gateways to its heritage of history, faith, art and culture; dialogue and social friendship should be promoted, so that human coexistence based on fraternity may grow.

I entrust your work, dear Brother, to the maternal intercession of the Mother of the Church and Queen of Peace, and to the protection of the Saints and Patrons of Europe. I bless you all from my heart and ask you, please, to continue to pray for me.

Rome, Saint John Lateran, 15 March 2022

Francis

Drahému bratovi
Mons. Gintarasovi Grušasovi
arcibiskupovi Vilniusu a predsedovi CCEE,

pri príležitosti tretieho ročníka Európskych katolíckych sociálnych dní, ktoré organizujú spoločne CCEE, COMECE a Konferencia biskupov Slovenska od 17. do 20. marca v Bratislave Vám, drahý brat, a všetkým účastníkom zasielam svoj srdečný pozdrav.

To, čo prežívame v posledných týždňoch sa nezhoduje s tým, v čo sme dúfali po skončení ťažkej zdravotnej krízy vyvolanej pandémie, ktorá nám dala okúsiť spolu s krehkosťou našej existencie bezmocnosť a strach. Sme ostrasení tragédiou vojny, ktorá sa odohráva v srdci Európy; nikdy sme si nepomysleli, že ešte uvidíme takéto scény, pripomínajúce veľké vojnové konflikty minulého storočia. Srdcovú volanie našich ukrajinských bratov a sestier o pomoc nás ako spoločenstvo veriacich nabáda nielen k vážnemu zamysleniu, ale aj k tomu, aby sme spolu s nimi plakali a niečo pre nich urobili, aby sme zdieľali muky národa, ktorý bol zranený vo svojej identite, dejinách a tradícii. Krv a slzy detí, utrpenie žien a mužov, ktorí bránia svoju zem alebo utekajú pred bombami, otriasajú naším svedomím. Ľudstvo je opäť ohrozené zvráteným zneužívaním moci a straníckymi záujmami, ktoré odsudzujú bezbranných ľudí k tomu, aby znášali všetky formy brutálneho násillia.

Ďakujem vám všetkým, drahí bratia v biskupskej službe, za vašu rýchlu a spoločnú reakciu, pokiaľ ide o pomoc tomuto obyvateľstvu, za zabezpečenie materiálnej pomoci, pohostinnosti a prístrešia. Neustávajme v tom a neprestávajme úpenlivo prosiť Boha i ľudí o mier. Vyzývame vás preto, aby ste sa naďalej modlili za to, aby tí, ktorí majú v rukách osud národov, využili všetky možnosti na zastavenie vojny a začatie konštruktívneho dialógu s cieľom ukončiť obrovskú humanitárnu tragédiu, ktorú vojna spôsobuje.

Dnes je naliehavejšie potrebné ako kedykoľvek predtým, aby sa preveril štýl a účinnosť politického umenia. Zoči-voči mnohým zmenám, ktorých sme svedkami na medzinárodnej úrovni, je našou povinnosťou umožniť „rozvoj svetového spoločenstva, v ktorom medzi ľuďmi a národmi žijúcimi v sociálnom priateľstve vládne bratstvo“ (encyklika *Fratelli tutti*, b. 154). Kiež vojna, ktorá „zanecháva svet horší“ a je zlyhaním politiky a ľudskosti, hanebnou kapituláciou pred silami zla (porov. b. 261), vyvolá v tomto zmysle opačnú reakciu, záväzok obnoviť na globálnej úrovni „architektúru“ mieru (porov. b. 231), v ktorej zohráva prvoradú úlohu Európsky dom, ktorý vznikol, aby zaistil po svetových vojnách mier.

Názov, ktorý ste zvolili pre tieto sociálne dni – *Európa po pandémie: nový začiatok* – nás nabáda zamyslieť sa nad zmenou, ktorá prebieha v európskej spoločnosti. Toto obdobie, ešte stále ovplyvnené pandemiou, prinieslo významné sociálne, ekonomické, kultúrne a dokonca aj cirkevné zmeny. V tejto situácii poznačenej utrpením narástol strach, prehĺbila sa chudoba a znásobila osamelosť; zatiaľ čo mnohí stratili prácu a žijú v neistote, všetkým sa zmenil spôsob stretávania sa s druhými. V tomto kontexte sa ani život Cirkvi nevyhol mnohým ťažkostiam, najmä kvôli obmedzeniu pastoračných aktivít.

Ako kresťania a ako európski občania máme odvážne uskutočňovať to, čo povedal jeden z veľkých otcov zakladateľov Európskeho spoločenstva Alcide De Gasperi, keď hovoril o „spoločnom dobre našej európskej vlasti, našej domoviny Európy“ (*Príhovor na Európskej parlamentnej konferencii*, 21. apríla 1954). Áno, Európa a národy, ktoré ju tvoria, nie sú proti sebe a budovať budúcnosť neznamená vytvárať uniformitu, ale ešte väčšmi sa zjednocovať pri súčasnom rešpektovaní odlišností. Obnoviť spoločný dom pre kresťanov znamená „stať sa remeselníkmi spoločenstva, tkáčmi jednoty na každej úrovni: nie pomocou stratégie, ale prostredníctvom evanjelia“ (*Homília pri svätej omši s CCEE*, 23. septembra 2021). Inými slovami, musíme znovu začať od samého srdca evanjelia: od Ježiša Krista a jeho zachraňujúcej lásky. Toto je stále nová zvesť, ktorú treba prinášať svetu predovšetkým prostredníctvom svedectva života, ukazujúceho krásu stretnutia s Bohom a krásu lásky k blížnemu.

Dobre to vyjadruje obraz, ktorý ste vybrali za logo týchto dní: svätý Martin z Tours, ktorý rozrezáva svoj plášť na dve časti, aby ho dal chudobnému. Pripomína nám to, že láska je konkrétnou blízkosťou, zdieľaním a starostlivosťou o druhého. Tí, čo milujú, prekonávajú strach a nedôveru voči tým, ktorí prichádzajú na naše hranice hľadať lepší život: ak je prijatie, ochrana, sprevádzanie a integrácia toľkých bratov a sestier, ktorí utekajú pred konfliktom, hladom a chudobou, správne a ľudské, o to viac je to kresťanské. Múry, ktoré v Európe ešte stoja, by sa mali premeniť na brány prístupu k dedičstvu jej histórie, viery, umenia a kultúry; mal by sa podporovať dialóg a sociálne priateľstvo, aby sa vzťahovalo ľudské spolužitie založené na bratstve.

Drahý brat, zverujem Vašu prácu materinskému príhovoru Matky Cirkvi a Kráľovnej pokoja a tiež ochrane svätých patrónov Európy. Zo srdca Vám žehnám a prosím Vás, aby ste sa za mňa naďalej modlili.

Rím, pri sv. Jánovi v Lateráne, 15. marca 2022

František